

Ar2

Umberto Saccone

Protocollo “S”

Sequestro di persona

Prefazione di
Romolo Pacifico
Padre Giuseppe Pierantoni
Giacomo Stucchi
Federico Motka





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2387-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Quanto più assoluta è la tirannia e quanto più debole è diventato l'individuo, tanto più forte sarà in lui la tendenza a recuperare le proprie forze facendosi parte della tirannia, per godere così della sua potenza.

— Bruno BETTELHEIM

Indice

- 15 *Abstract*
Cristhian Re
- 19 *Prefazione*
Romolo Pacifico, Padre Giuseppe Pierantoni, Giacomo Stucchi,
Federico Motka
- 31 *Premessa*

Parte I **Introduzione**

- 35 **Capitolo I**
Evoluzione storica
- 39 **Capitolo II**
L'evoluzione del delitto di ricatto
- 41 **Capitolo III**
Il Codice Zanardelli
- 45 **Capitolo IV**
Il sequestro di persona nel Codice Rocco
- 49 **Capitolo V**
La proliferazione dei sequestri e la legislazione d'emergenza negli anni '70
- 53 **Capitolo VI**
La linea dura degli anni '90

Parte II
Quadro normativo

- 57 Capitolo I
La Giurisdizione penale italiana (artt. 7 e 8 c.p.). Premessa
- 61 Capitolo II
Sequestro di persona a dolo generico nell'art. 605 c.p.
- 63 Capitolo III
Il bene giuridico tutelato
- 67 Capitolo IV
Elemento oggettivo
- 69 Capitolo V
Consumazione e tentativo
- 71 Capitolo VI
Il consenso dell'avente diritto
- 75 Capitolo VII
Circostanze aggravanti e attenuanti
- 79 Capitolo VIII
Rapporto con altri reati
- 85 Capitolo IX
Sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione
- 89 Capitolo X
Oggetto giuridico
- 93 Capitolo XI
Elemento soggettivo e natura del profitto
- 95 Capitolo XII
Il momento consumativo
- 97 Capitolo XIII
Aggravante della morte dell'ostaggio

- 99 Capitolo XIV
Le attenuanti
- 103 Capitolo XV
Normativa nazionale in materia di sequestro di persona. Il pagamento del riscatto
- 105 Capitolo XVI
Normativa internazionale in materia di sequestro di persona. Il pagamento del riscatto
- 111 Capitolo XVII
Sequestro a scopo di terrorismo o eversione
- 117 Capitolo XVIII
La responsabilità degli Enti. D.lgs 231/2001
- 121 Capitolo XIX
Responsabilità amministrativa degli enti e finanziamento del terrorismo
- 125 Capitolo XX
I criteri oggettivi e le conseguenze sui modelli organizzativi dell'art. 25 quater

Parte III

Quadro generale del fenomeno e sue manifestazioni

- 131 Capitolo I
Inquadramento concettuale e analisi statistica del fenomeno dei sequestri di persona
- 137 Capitolo II
I sequestri di persona compiuti da organizzazioni islamiste radicali
- 143 Capitolo III
La "lezione" sui sequestri di Saif al Adl
- 153 Capitolo IV
I sequestri di persona nell'America centro-meridionale
- 159 Capitolo V
I sequestri di persona in mare

- 165 Capitolo VI
 I sequestri di persona in Italia

Parte IV

**Gestione delle differenti tipologie di sequestro e inferenza con le
attività aziendali**

- 171 Capitolo I
 Dinamica del sequestro estorsivo. Cenni
- 181 Capitolo II
 Relazioni tra i soggetti del sequestro
- 185 Capitolo III
 Rapporto vittima–rapitore
- 195 Capitolo IV
 Rapimenti in contesti internazionali. Esecuzione, durata, finalità
- 199 Capitolo V
 Caratteristica delle vittime e durata del sequestro
- 201 Capitolo VI
 Richieste multiple
- 203 Capitolo VII
 Cosa fare dopo un rapimento. Compiti del team di crisi e del negoziatore
 7.1. Strategia e negoziazione, 209 – 7.2. Autorità giudiziarie, famiglie e me-
 dia, 213.
- 215 Capitolo VIII
 I media
- 217 Capitolo IX
 Comunicazione con i rapitori
- 223 Capitolo X
 Strategie
- 227 Capitolo XI
 Trattative

- 229 Capitolo XII
Canali umanitari
- 231 Capitolo XIII
Effetti delle notizie sui lavoratori in partenza. Comunicazioni interne
- 233 Capitolo XIV
Forze dell'Ordine
- 235 Capitolo XV
Famiglie
- 239 Capitolo XVI
Conclusioni

Parte V

I sequestri di cittadini italiani avvenuti all'estero dal 2001 al 2018

- 243 Capitolo I
Il rischio di sequestro di persona nel mondo
- 247 Capitolo II
I sequestri di italiani all'estero

2.1. Sequestro di Giuseppe Pierantoni, 257 – 2.2. Sequestro di Gianluigi Ravotti, 259 – 2.3. Sequestro di Fabrizio Quattrocchi, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio, 259 – 2.4. Sequestro di Enzo Baldoni, 261 – 2.5. Sequestro di Simona Torretta e Simona Pari, 263 – 2.6. Sequestro di Andrea Cianferoni, 264 – 2.7. Sequestro di Salvatore Santoro, 265 – 2.8. Sequestro di Giuliana Sgrenà, 266 – 2.9. Sequestro di Clementina Cantoni, 267 – 2.10. Sequestro di Lorenzo Cremonesi, 269 – 2.11. Sequestro di Alessandro Bernardini, 270 – 2.12. Sequestro di Camilla Marigni, Enzo Bottillo, Maura Tonetto, Patrizia Rossi e Piergiorgio Gamba, 270 – 2.13. Sequestro di Vito Macrina, 272 – 2.14. Sequestro di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, 273 – 2.15. Sequestro di Mario Pavesi, 274 – 2.16. Sequestro di Gabriele Torsello, 275 – 2.17. Sequestro di Pietro Caputo, 277 – 2.18. Sequestro di Francesco Arena, Cosma Russo e Roberto Dieghi, 278 – 2.19. Sequestro di Daniele Mastrogiacomo, 279 – 2.20. Sequestro di Raffaele Pascariello, Alfonso Franza, Ignazio Gugliotta e Mario Celentano, 280 – 2.21. Sequestro di Giancarlo Bossi, 281 – 2.22. Sequestro di Giuliano Paganini e Iolanda Occhipinti, 282 – 2.23. Sequestro di Caterina Giraudò e Maria Teresa Olivero, 284 – 2.24. Sequestro di Eugenio Vagni, 285 – 2.25. Sequestro di Giuseppe Canova, 286 – 2.26. Sequestro di Mario Iarlori, Mario Albano, Tommaso Cavuto, Ignazio Angione, Vincenzo Montella, Giovanni Vollaro, Bernardo Borrelli, Pasquale Mulone, Filippo Speciali e Filomeno Troino, 286 – 2.27. Sequestro di Sergio Cicala e Philomene Pwelgna Kabouré, 288 – 2.28. Sequestro di Bruno Pellizzari, 289 – 2.29. Sequestro di Mariasandra Mariani, 291 – 2.30. Sequestro

della petroliera Savina Caylyn con a bordo 5 italiani (Giuseppe Lubrano Lavadera, Crescenzo Guardascione, Gianmaria Cesaro, Antonio Verrecchi ed Eugenio Bon), 292 – 2.31. Sequestro di Vittorio Arrigoni, 294 – 2.32. Sequestro della motonave Rosalia d’Amato con a bordo 6 italiani (Orazio Lanza, Antonio Di Girolamo, Gennaro Odoaldo, Vincenzo Ambrosino, Giuseppe Maresca e Pasquale Massa), 295 – 2.33. Sequestro di Franco Lamolinara, 296 – 2.34. Sequestro di Francesco Azzarà, 297 – 2.35. Sequestro di Domenico Quirico, Elisabetta Rossaspina, Giuseppe Saracina e Claudio Monaci, 299 – 2.36. Sequestro di Rossella Urru, 300 – 2.37. Sequestro di Carmelo Stella, 303 – 2.38. Sequestro della petroliera Enrico Ievoli con a bordo 6 italiani (Agostino Musumeci, Valentino Longo, letterio La Maestra, Daniele Grasso e Carmelo Sortino), 303 – 2.39. Sequestro di Giovanni Lo Porto, 304 – 2.40. Sequestro di Claudio Colangelo e Paolo Bosusco, 306 – 2.41. Sequestro di Modesto di Girolamo, 308 – 2.42. Sequestro di Domenico Tedeschi e Oriano Cantani, 309 – 2.43. Sequestro di Alessandro Spadotto, 310 – 2.44. Sequestro di Mario Belluomo, 311 – 2.45. Sequestro della motonave Asso Ventuno con 3 italiani a bordo (Emiliano Astarita, Salvatore Mastellone e Giuseppe D’Alessio), 312 – 2.46. Sequestro di Federico Motka, 312 – 2.47. Sequestro di Amedeo Ricucci, Elio Colavolpe, Andrea Vignali e Susan Dabbous, 314 – 2.48. Sequestro di Domenico Quirico, 316 – 2.49. Sequestro di Paolo Dall’Oglio, 317 – 2.50. Sequestro di Marcello Rizzo, 319 – 2.51. Sequestro di Francesco Scalise, Luciano Gallo, 320 – 2.52. Sequestro di Gianluca Salviato, 321 – 2.53. Sequestro di Pierfrancesco Consalvo, 322 – 2.54. Sequestro di Giampaolo Marta e Gianantonio Allegri, 322 – 2.55. Sequestro di Marco Vallisa, 323 – 2.56. Sequestro di Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, 324 – 2.57. Sequestro di Ignazio Scaravilli, 327 – 2.58. Sequestro Gino Pollicardo, Filippo Calcagno, Fausto Piano e Salvatore Failla, 328 – 2.59. Sequestro di Rolando del Torchio, 330 – 2.60. Sequestro di Sergio Zanotti, 331 – 2.61. Sequestro Bruno Cacace e Danilo Calonego, 333 – 2.62. Sequestro di Enrico Manfredini, Andrea Calderato, Andrea Miliardi, Claudio Diego Pontremoli e Gianfranco Brini, 334 – 2.63. Sequestro di Pier Luigi Maccalli, 335 – 2.64. Sequestro di Silvia Costanza Romano, 336 – 2.65. Sequestro di Luca Tacchetto, 338.

Parte VI Case study “Il caso Bonatti”

- 341 Capitolo I
 Premessa

- 343 Capitolo II
 Gli avvenimenti

- 357 Capitolo III
 Analisi della vicenda

- 365 Capitolo IV
 Valutazioni

371 **Capitolo V**
L'iniziativa giudiziaria

375 **Capitolo VI**
Le condanne in primo grado da parte del Tribunale di Roma

Parte VII
Allegati

381 *La Giurisprudenza. Allegato 1*

403 *I gruppi terroristici. Allegato 2*

439 *Repertorio fotografico. Allegato 3*

445 *Ringraziamenti*

447 *Disclaimer*

Abstract

CRISTHIAN RE*

Libertà va cercando, ch'è sì cara

[Purg. I, 71]

Tu m'hai di servo tratto a libertate per tutte quelle
vie, per tutt' i modi che di ciò fare avei la potestate

[Par. XXXI, 85–87]

Umberto Saccone apre il libro con le parole di Bruno Bettelheim, psicanalista austriaco superstite dell'olocausto, tratte da "Il cuore vigile". Non è casuale. Il passo di Bettelheim collocato in frontespizio diventa così epigrafe: fonte di ispirazione e, al tempo stesso, chiave di lettura dell'intera opera.

Il sequestrato, esattamente come i prigionieri dei campi di concentramento o peggio ancora di quelli di sterminio, è costretto a identificarsi con i suoi guardiani. Il vuoto creatogli attorno lo rende psicologicamente ostaggio in misura proporzionale all'isolamento patito, diminuendo così la sua capacità di difesa e accrescendo parimenti la spinta a conciliarsi con il sistema. Bettelheim conclude il pensiero, infatti, affermando che il prezzo che si deve pagare è addirittura l'identificazione senza riserve con la tirannia, cioè la rinuncia alla propria autonomia. Un naturale meccanismo di difesa posto in essere dalle vittime di sequestri che finiscono per identificarsi, appunto, con il rapitore, cioè con colui che infligge l'angoscia ma che, al contempo, detiene il potere di dare sollievo emozionale al prigioniero.

Saccone, attraverso quella misurata "chimica delle parole" già cara a Primo Levi, studia il fenomeno del sequestro in tutte le sue manifestazioni e implicazioni, ovvero l'elemento di volontario e consapevole terrorismo psicologico utilizzato per demolire la personalità dei prigionieri, le dinamiche che lo governano, la "zona grigia" (cioè l'ampia zona di cooperazione dei prigionieri con le finalità degli aguzzini dettata dalla necessità di sopravvivenza), la durata, il rapporto vittima–rapitore, le caratteristiche della vittima, la relazione con i media, le forme di comunicazione con i rapitori, le strategie di condotta, le trattative, le azioni di intervento, gli epiloghi. Ciascuno di tali

* Corporate Security Manager.

aspetti viene approfonditamente trattato all'interno delle sette distinte parti di cui si compone il volume e vivisezionato con una perizia chirurgica che non cede mai il passo a emotività e pathos.

Paradigmatica, ad esempio, la parte dedicata a tutti e sessantaquattro i casi di sequestro di cittadini italiani avvenuti all'estero (in prevalenza Somalia, Nigeria, Yemen, Libia, Siria ed Iraq) nel periodo 2001–2018 (circa il 50% rappresentato da marittimi e operatori economici, nella stragrande maggioranza di genere maschile). La panoramica, offerta da detta sezione, offre una ricostruzione storica puntuale, risultato di un lungo e accurato lavoro di ricerca condotto anche su fonti aperte. Esso, topograficamente al centro dell'opera, ne costituisce simbolicamente il cuore. I numerosi casi proposti appartengono indelebilmente alla memoria di noi italiani come il sequestro nelle Filippine di Padre Giuseppe Pierantoni (anche autore della prefazione di questo libro), quello dei quattro operatori di sicurezza privata in Iraq, Cupertino, Agliana, Stefio e Quattrocchi (medaglia d'oro al valore civile), conclusosi proprio con la tragica morte di quest'ultimo che, inginocchiato in una fossa e bendato, “con eccezionale coraggio ed esemplare amor di Patria affronta la barbara esecuzione” (così recita la motivazione dell'alta onorificenza conferitagli), dicendo: «Ora ti faccio vedere come muore un italiano!», quelli sempre in Iraq, ma avvenuti in tempi diversi, delle “due Simona” (Simona Pari e Simona Torretta) e di Giuliana Sgrenia in cui trova la morte il dirigente del SISMI Nicola Calipari, quello in Tanzania di Bruno Pellizzari sequestrato da pirati somali e rilasciato dopo quasi due anni, quello ancora più sfortunato e tragico di Giovanni Lo Porto in Pakistan ucciso per sbaglio dopo oltre tre anni (durata record tra quelli presi in esame) da un drone della CIA, quello in Siria del cooperante Federico Motka risoltosi con la sua liberazione dopo oltre un anno (ancora oggi esemplare la linea di totale riserbo tenuta dalla famiglia), ecc. Fatti drammatici, tanto per le vittime e le loro famiglie quanto per uno Stato come l'Italia chiamato a gestirli e sovente a risponderne. Eventi da non consegnare mai alle nebbie dell'oblio o alle tenebre dell'incompetenza commista all'ignoranza. Casi da non ripetere, da studiare e da cui imparare traendo delle lezioni, come quello Bonatti.

Al “Caso Bonatti”, infatti, Saccone riserva il pingue capitolo finale. In primo grado il Presidente della società parmense Bonatti e due membri del Consiglio di Amministrazione sono condannati ad una pena detentiva per il reato di cooperazione colposa nel delitto doloso collegato alla morte di due dei quattro tecnici rapiti nel luglio 2015 in Libia. 228 i giorni di sequestro per i due *Salvati* (Pollicardo e Calcagno), la perdita della vita per i due *Sommersi* (Piano e Failla), scambiati — ironia della sorte — dai miliziani di Sabratha per jihadisti e uccisi in un conflitto a fuoco. I vertici della Bonatti dovevano e potevano fare, ma non hanno fatto. Impietosa la sentenza di condanna, peraltro pronunciata in esito a rito abbreviato e dunque ridotta di un terzo.

Le arterie che portano ossigeno al cuore dell'opera sono rappresentate, invece, dai primi tre capitoli introduttivi e di ambientazione, incentrati rispettivamente sull'evoluzione storica della disciplina di tale fattispecie di reato, il quadro normativo nazionale e internazionale di riferimento e la statistica del fenomeno.

L'exkursus storico abbraccia oltre due millenni: dal diritto romano ai nostri giorni passando per gli Stati preunitari (Regno delle Due Sicilie, Stato Pontificio e Regno di Sardegna), senza tralasciare il Regno d'Italia (dal Codice Zanardelli al Codice Rocco, ancora vigente). La digressione poi vira dolcemente in prora andando all'orza della sociologia criminale fino a disporsi nel letto dei numeri. Si scopre così che fino alla prima metà del XX secolo in Italia il sequestro di persona è considerato dalla dottrina come un'ipotesi di reato molto rara. I 47 casi totali registrati nel periodo compreso tra il 1960 e il 1969 compiono un salto quantico toccando quota 593 in quello che va dal 1972 e al 1989. Di qui la necessità avvertita dallo Stato di sposare la "linea della fermezza" confermando quale elemento costitutivo della strategia di prevenzione dei sequestri il blocco dei beni del sequestrato e dei suoi stretti congiunti e affini conviventi.

Con il vento in poppa l'imbarcazione di Saccone solca i mari della giurisprudenza. La sua analisi procede affrontando le onde della giurisdizione penale italiana con un livello di approfondimento via via maggiore. Disamina così le tre fattispecie di sequestro di persona previste dal nostro Ordinamento (a dolo generico e a dolo specifico, a scopo di rapina o estorsione, a scopo di terrorismo o eversione), le circostanze aggravanti e attenuanti, la differente natura che li connota, i profili di responsabilità delle imprese nel caso di commissione di reato da parte di sue persone, senza mai dimenticare la cornice internazionale e i relativi riferimenti normativi, pagamento del riscatto incluso.

E qui il diritto approda a quelle coste della sociologia criminale da cui era partito attraverso un'indagine su scala planetaria scaturita dal monitoraggio del fenomeno dei sequestri di persona (interni ed esterni). Si apprendono le stime globali (tra i 20.000 e i 35.000 casi all'anno), il giro di affari (approssimativamente 500 milioni di euro), la distribuzione per Regione (altissima la concentrazione nelle Americhe e Asia-Pacifico, con una percentuale complessiva di circa il 70%), il tasso (in vetta Venezuela e Messico), le finalità (quelle a scopo di estorsione sopravanzano di gran lunga quelle ideologiche), la tipologia di target (fetta cospicua costituita da appartenenti a ONG), l'andamento degli attacchi in mare (Nigeria e Indonesia su tutti), ecc.

Tavole, cartine e grafici, disseminati all'interno del saggio, hanno lo scopo di fornire sempre una precisa visione d'insieme e corroborano gli argomenti trattati da Saccone conferendo all'opera la tipica fisionomia e praticità d'uso di un manuale o meglio di un... Protocollo.

Prefazione

... «Capitano, è già arrivata l'Achille Lauro? Secondo gli orari dovrebbe avere attraccato da un paio d'ore, proveniente da Alessandria...»; «Non ancora, ma è un ritardo che per una nave passeggeri rientra nei limiti del normale». «Può collegarsi via radio e sentire se a bordo tutto procede regolarmente? Roma ha avuto segnalazione di un possibile dirottamento...»; «Un dirottamento? Di una nave? Non è cosa comune. Se non sbaglio l'unico precedente risale agli anni Cinquanta». «Ad ogni modo restate in linea mentre provo a collegarmi con la Lauro».....«Colonnello, credo che debba informare subito Roma. Io penserò al Cairo»; «Allora ha avuto conferma del dirottamento». «Non esplicitamente. Ma l'operatore che risponde alla radio del transatlantico parla solo arabo e per di più con un forte accento palestinese. *Non mi pare normale*¹...».

La viva voce dei protagonisti restituisce con cadenza apparentemente studiata alcuni degli elementi salienti che, a distanza di oltre tre decenni dal dirottamento della nave da crociera "Achille Lauro" e dal sequestro delle 500 persone a bordo (tra le quali oltre 200 lavoratori), rappresentano la cifra costante o, forse, la causa di tali drammatici avvenimenti: sottovalutazione del problema (*il ritardo rientra nei limiti del normale, il dirottamento non è una cosa comune, non ci sono precedenti... etc*); mancanza di protocolli preventivi (... *dovrebbe aver attraccato... può sentire se tutto va bene...*); totale assenza di procedure di emergenza e gestione della crisi (*credo che debba informare Roma; l'operatore parla arabo... non mi pare normale...*).

Nel corso dei decenni che ci separano da quel sequestro e dall'uccisione di un passeggero innocente ed inerme (Leon Klinghoffer) sacrificato sull'altare della guerra di religione, contiamo — purtroppo — centinaia di italiani rapiti in terra straniera: lavoratori di aziende italiane operanti in Paesi in via di sviluppo (Agostino Musumeci, Valentino Longo, *tra tutti*), giornalisti e *reporter* di guerra alle prese con il diritto-dovere di essere testimoni del proprio tempo (Enzo Baldoni e Giuliana Sgrena, *inter alia*); cooperanti e volontari intenti a trasformare il teorico anelito umanitario in forme di concreta e tangibile cooperazione con popolazioni devastate da guerre decennali e povertà endemiche (Vittorio Arrigoni e, da ultimo, Silvia

1. Il dialogo rappresenta la trascrizione fedele dello scambio telefonico intervenuto la sera del sequestro tra un colonnello dell'esercito italiano, un capitano di fregata della marina militare, un tenente colonnello dell'Aeronautica Militare italiana presenti nell'Ufficio militare dell'Ambasciata italiana al Cairo, da un lato e — dall'altro — il capitano Atwa (*Harbor Master* direttore del porto di Port Said). (*cit. Limesonline 03/03/1994*).

Romano); infine, i tanti testimoni della carità cristiana impegnati in missioni umanitarie a contatto con realtà quotidianamente segnate da una violenza che di umano non ha tracce (Padre Dall'Oglio). Tuttavia, ad onta del tempo trascorso e degli elementi di valutazione che il ciclico reiterarsi di tali eventi dovrebbe fornire ad interpreti attenti, l'analisi *ermeneutica* delle dichiarazioni rese da alcune delle vittime evidenzia i fattori critici che, ancora oggi, è possibile rinvenire in (quasi) tutti i casi di sequestro esaminati dall'Autore.

Non c'erano avvisaglie; *No, non ci aspettavamo di essere rapite* — dice con l'aria di chi non se l'aspettava davvero —. Ci hanno sequestrato perché siamo italiane. Questo l'abbiamo capito presto. Non sapevano che tipo di lavoro stessimo svolgendo in Iraq. *Hanno pensato che fossimo spie* (cit. Simona La Torretta).

Siamo andate in Siria da volontarie con il progetto: "Assistenza sanitaria in Siria".[omissis]. In quelle terre c'è di tutto: banditi, ricattatori, gente senza scrupoli. Ci hanno rapite come purtroppo hanno fatto con altre persone; ... [omissis]. *Greta e io forse siamo state imprudenti. Solo per inesperienza* (cit. Vanessa Marzullo).

Non ce ne andiamo, perché riteniamo essenziale la nostra presenza come testimoni oculari dei crimini contro l'inerte popolazione civile ora per ora, minuto per minuto. [...] *Non siamo fuggiti come ci hanno consigliato i nostri consolati*, perché siamo ben consci che il nostro apporto sulle ambulanze, come scudi umani e nel dare prima assistenza ai soccorsi, potrebbe rivelarsi determinante per salvare vite. *Io e i miei compagni siamo coscienti degli enormi rischi a cui andiamo incontro*, questa notte più delle altre; ma siamo certo più a nostro agio qui, nel centro dell'inferno di Gaza, di quanto lo saremmo mai stati nei paradisi metropolitani europei o americani, dove la gente festeggia il nuovo anno e non capisce quanto in realtà sia complice di tutte queste morti di civili innocenti; (cit. Vittorio Arrigoni).

Il nesso di causalità diretto tra una *valutazione del contesto di rischio basata sulla percezione soggettiva quando non su una deleteria e personalissima propensione al rischio* emerge in tutta evidenza. Tuttavia, nessuno dei protagonisti delle vicende richiamate — pur spinto dai più nobili principi condivisibili e, per di più, condivisi da chi scrive — si è preoccupato di definire gli esatti contorni del rischio cui esponeva se stesso e le figure eventualmente chiamate in aiuto; pochi hanno studiato in via preventiva natura, tipologia, dimensione e *magnitudo* dei possibili impatti negativi, poi puntualmente accaduti con le conseguenze che ognuno di noi può ancora oggi ricordare. In breve, è possibile circoscrivere una o più responsabilità? In caso di risposta affermativa, chi è stato chiamato a rispondere; e per quale violazione?

Proseguendo la nostra esegesi, continuiamo a riferirci alle dichiarazioni, alle testimonianze, agli interpreti degli accadimenti narrati, consci che nessuna ricostruzione può essere efficace quanto quella emergente dalla viva voce dei protagonisti. E dunque. . .

Guardando il cielo stellato ho pensato che magari morirò anch'io in Mesopotamia, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestrone cosmico, e *tanto vale affidarsi al vento*, a questa brezza fresca da occidente e al tepore della Terra che mi riscalda [omissis] (cit. Enzo Baldoni).

Abbiamo passato la frontiera col Libano il 6 aprile, due giorni più tardi eravamo a Qussayr ed è là che *l'Esercito libero siriano ci ha arrestati e poi consegnati alla brigata "Abou Ammar"*, dal nome del suo capo» (cit. Pierre Piccinin, rapito con Domenico Quirico).

Per quanto a noi noto, Marcello Rizzo è stato rapito al termine della propria giornata di lavoro, dopo aver lasciato il sito dove si trova la cava, lungo un tratto di strada ostruito da alcuni tronchi di alberi posti di traverso sul fondo stradale. Il commando di rapitori era composto da otto uomini tutti a volto coperto. Fra loro tre erano armati con kalashnikov e cinque di machete. L'autista di Rizzo, dopo essere stato picchiato, è stato lasciato libero e adesso si trova sotto interrogatorio (fonte stampa).

La mancata o errata valutazione del contesto comporta in maniera ineluttabile la totale assenza di *misure di sicurezza idonee e proporzionate ai rischi* endemici rispetto al contesto in cui si vive ed opera, come reso evidente dall'atteggiamento di chi confida nel fato, di coloro che attraversano in autonomia la frontiera di Paesi in guerra o che ancora affrontano, muniti solo di autisti autoctoni, tragitti impervi in aree caratterizzate dall'assenza di qualsivoglia forma di controllo del territorio da parte di Autorità legittimamente costituite. Al di là dell'intuitiva necessità di salvaguardia personale, dell'istinto di conservazione e del naturale spirito di sopravvivenza che anima ciascuno di noi e che non può costituire l'unico baluardo di difesa in teatri connotati da pervicace criticità sociale e criminale, diversi interrogativi appaiono sottaciuti: chi deve adoperarsi per assicurare l'integrità delle persone inviate sul posto? Quali sostanziali misure di cautela devono essere assunte? Quali formalità devono essere osservate per attestare le azioni intraprese? Esiste un obbligo giuridico di tutela preventiva, la cui violazione possa essere invocata dalle parti lese?

In caso di risposte affermative ai legittimi dubbi che potrebbero sorgere nel lettore digiuno di diritto, mi sia concessa una provocazione: le c.d. *parti lese* sono chiaramente identificabili? Esiste — oltre il diritto — un interesse legittimo della comunità nazionale a non vedere violati diritti dagli incerti confini?

La necessità di una reazione pronta ed incondizionata da parte dello Stato a tutela dell'incolumità dei cittadini italiani da chiunque e per ogni dove minacciata non è un elemento che può essere messo in discussione. Su queste pagine, per quello che può valere, esprimiamo il pieno sostegno agli uomini ed alle donne dell'Unità di crisi della Farnesina in prima linea, e all'operato degli agenti dei nostri Servizi d'informazione e sicurezza che — pagando

spesso con la loro vita — attivano le risorse necessarie per riportare in Patria, incolumi, i nostri sventurati connazionali. Allo stesso modo, di fronte alla narrazione degli episodi descritti appare legittimo chiedersi se esista un quadro regolamentare che impone direttive e regole, se ci siano degli obblighi che il Legislatore assegna ai propri cittadini affinché, pur lasciando libera l'iniziativa imprenditoriale o la libertà di autodeterminazione del singolo, si predispongano misure a tutela dell'incolumità dei cittadini siano essi lavoratori o semplici turisti in viaggio di piacere. La risposta, banale quanto esaustiva, è affermativa, al di là di ogni ragionevole dubbio o contraria interpretazione. Il codice civile, anticipando il ruolo sociale riconosciuto dai Padri costituenti all'iniziativa economica impone al Datore di Lavoro di adottare tutte le misure idonee a prevenire sia i rischi insiti all'ambiente di lavoro, sia quelli derivanti da fattori esterni e inerenti al luogo in cui tale ambiente si trova, atteso che la sicurezza del lavoratore è un bene di rilevanza costituzionale che impone al datore di anteporre al proprio profitto la sicurezza di chi esegue la prestazione. Le norme special preventive successivamente intervenute, ben illustrate nell'ampia trattazione contenuta nell'opera, conferiscono solo maggior dignità di dettaglio al citato principio, ribadendo — ove mai ve ne fosse bisogno — che l'interesse e vantaggio dell'imprenditore devono soggiacere rispetto alla primaria esigenza di tutela dei lavoratori. Il c.d. "dovere di protezione" gravante sul Datore di Lavoro non osserva, e non potrebbe essere altrimenti, alcuna deroga in ragione della tipologia di attività o del settore merceologico in cui i nostri connazionali sono chiamati ad operare. L'obbligo normativo non impone veti ma demanda un senso di responsabilità volto a predisporre una cornice di sicurezza adeguata ai rischi prevedibili. A nulla può valere invocare l'imprevedibilità degli eventi patologici, quali, appunto, i sequestri di persona. L'esperienza e le attuali tecnologie di monitoraggio del dissenso e dei movimenti criminali, irredentisti, terroristi e — più in generale — antagonisti rispetto all'ordine costituito rendono agevole la predeterminazione delle idonee misure di contenimento del rischio, facendo leva sul mai troppo ossequiato giudizio del buon padre di famiglia.

Le ragioni di opportunità e di fedeltà ai principi che animano la professione e che spingono un cronista ad accorrere nei teatri di guerra da cui tutti fuggono (e ciò tanto più ostinatamente quanto più cruda è la testimonianza da rendere) sono di cristallina evidenza; nessuno auspica che la voce della denuncia venga silenziata dove diritti umani e principi fondamentali sono quotidianamente ignorati.

Ognuno di noi sente proprie, in misura proporzionale all'etica ed alla sensibilità, le ragioni che ispirano l'operato di migliaia di cooperanti internazionali che portano il loro contributo in Paesi devastati da guerre, disordini, carestie e calamità che colpiscono quotidianamente milioni di persone; tale comunione d'intenti non impedisce certo di chiedere che vengano rispettati

i più basilari principi di sicurezza, operando sulla base di procedure operative che consentano di fornire ogni più utile supporto sul campo, senza per questo esporre la propria vita alla mercé di criminali o terroristi in cerca di visibilità o, nelle ipotesi peggiori, di finanziamenti utili a perpetrare i loro devastanti attacchi.

Le motivazioni squisitamente economiche che inducono gli imprenditori italiani, operanti nei mercati più disparati, ad allargare il raggio di azione oltre confine, in aree geografiche in cui le esigenze di sviluppo sono direttamente proporzionali ai profitti generati sono legittime ed, anzi, oggetto di un'auspicabile azione di sostegno da parte del c.d. Sistema Italia. A condizione che la prima voce di costo sia preordinata alla salvaguardia di chi — sul campo — concorre con il proprio operato a raggiungere quei risultati economici tanto agognati.

In conclusione, mi preme ribadire come la finalità dell'opera che segue non è quella di insegnare ma quella di applicare la *maieutica socratica*, l'arte dell'ostetrica, per aiutare colui che legge a "partorire" la Verità che già possiede dentro di sé, fatta di obblighi giuridici cogenti che — ancorché spesso colpevolmente ignorati — non impongono divieti ma permetterebbero, ove correttamente applicati, di non esser più costretti a veder morire un (lavoratore) italiano.

Romolo Pacifico

Amministratore Delegato di IFI Advisory

Questa lunga giornata è più o meno chiusa ... Bene, cosa faccio da mangiare? Ma ... ma cosa diavolo succede? Chi mi ha afferrato da dietro, forzandomi a guardare in alto? Perché è così ruvido e aggressivo, come si permette, cosa vuole? ... Ora si parano davanti a me tre uomini in uniforme militare, hanno scritto "POLICE" sul petto e le pistole in pugno ... ma che cosa ho fatto?!? Mi bloccano le braccia e mi ammanettano. Il loro volto è teso, mi sibilano parole: «Sta calmo, obbedisci! Fa silenzio, eh! ora usciamo». Sono confuso e agitato: chi sono? Polizia? Non è possibile. Un sequestro? Che mi vogliono fare del male?!... Devo resistere! Sono armati e determinati. «Via, fuori! Corri, dai! Corri!» e mi tirano e mi spingono! Ci sono altri armati sulla strada ... non vedo volti amici, meglio così, che nessuno voglia tentare di mettersi in mezzo. È piuttosto buio e la strada un pantano. Mi fanno correre. Chissà cosa vogliono. Si tratta di un rapimento, forse ... aiutami, mio Dio, stammi vicino! Chi mi sta spingendo mi sbuffa nel collo con ansimare crescente, continuando a ordinarmi di correre, correre ... Tutto è fasciato dal buio, solo alcune fessure luminose nelle capanne davanti alle quali passiamo fanno pensare a candele accese ... La gente ha fiutato il pericolo e si è chiusa dentro, per fortuna. Ma è proprio vero quello che mi sta succedendo? Non sto sognando? I polsi mi fanno male, stretti nelle manette ... Ossantoddio, che boato! Sparano ...

anche raffiche di mitra, si ammazzano! I miei rapitori sembrano sgomenti, corrono più forte, sbagliano strada «Di qui! ... No, di là» ... Cado nel fango con uno di loro. Non si sta in piedi, siamo in un campo di riso. Ho perso i sandali, accidenti! Il respiro di tutti si fa affannoso, ho l'angoscia che possano aver ammazzato qualcuno. Signore, che nessuno ci rimanga ucciso, ti prego! ... Ecco una parvenza di sentiero ... poi dentro, in un bosco. Una voce: «Di qui!» e siamo al mare. Due barche con una sentinella ci attendono. Entriamo in acqua, mi fanno salire sulla prima imbarcazione, munita di bilancieri di bambù. Macché, non va bene, devo salire sulla seconda che sembra più veloce. In pochi secondi tutti sono saliti, ci si allontana silenziosamente, remando. Conto nove uomini, oltre a me. Sembrano rilassarsi, nel mare si sentono al sicuro. Alle mie spalle uno dice qualcosa, gli altri trattengono a stento le risa ... Che siano dell'Abu Sayyaf? Il motore è avviato con uno strepito che ferisce l'udito. Si parte. Ora ho paura. Vorrei potermi buttare in acqua ... Davanti a me il mare con una miriade di punti luminosi. Sono le lampare della mia gente ... Sto seduto tra fusti di benzina, corde e teloni ... Mi devo accomodare meglio che posso, devo cercare di rilassarmi, di rimanere sereno, lucido, capire cosa sta succedendo ... devo pregare, ho bisogno di pregare! Stelle a milioni sopra la mia testa, l'acqua sfavilla di fosforescenze tropicali ... La barca ha preso velocità, pesci volanti fuggono numerosi davanti alla prua dello scafo. L'acqua entra a secchiate, ci ripariamo con un telo di plastica ... Dove mi stanno portando? Cosa mi aspetta? Chi sono questi qui? Un'emozione profonda mi passa dentro: sono le mie ultime ore di vita? saprò affrontare quanto mi attende? ...

Ho subito sei mesi di sequestro iniziati così, in un'angoscia e stato confusionale probabilmente comune alla maggior parte delle vittime di rapimento ... Ho drammaticamente vissuto sulla pelle l'abuso e la privazione della mia libertà con una ribellione interiore che si è fatta presto odio per i miei rapitori. Il risentimento per loro si è imposto dentro di me più della paura di morire e del disagio per le condizioni della detenzione. Fino a che qualcosa'altro ha prevalso, un'evidenza da me prima ignorata ... Stare a lungo a contatto con questa gente e riuscire a comunicare nella loro lingua ha fatto lentamente la differenza, mi ha permesso di ascoltare "le ragioni dell'altro" e, pur perplesso e angosciato, mi ha permesso di percepire e partecipare al mare di sofferenza e di aspettative lancinanti che si alza da questa gente semplice, ignorante come l'ultimo dei nostri scolari, resa disumana dalla fatica di vivere, esclusa della Storia senza possibilità di eccezioni, vittime dell'immensa sperequazione mondiale e della sua falsa medicina, cioè le ideologie di rivalse che vogliono offrire ragioni e metodi di liberazione ai popoli che hanno perso pazienza e speranza.

Il sequestro mi ha fatto fare l'esperienza della precarietà, dell'insicurezza, di quella povertà che è il destino quotidiano della maggior parte della gente di quelle zone. E non solo: la maggior parte della gente nelle intere Filippine e nel mondo vive così. Senza sapere cosa succederà loro domani, senza sapere se arriveranno a sera. Devo dire che un conto è vedere la povertà negli altri e un'altra cosa è farne esperienza di persona. Vederla

e soccorrerla negli altri ti fa soffrire perché a volte ti senti impotente, ma hai ancora la tua vita, la tua stessa vita nelle tue mani, hai ancora a tua disposizione una riserva di umanità e di fiducia. Invece in questi sei mesi ho fatto l'esperienza dell'impossibilità di gestire la mia propria vita, di non poter garantire il mio futuro, nemmeno il mio presente. Finalmente ho fatto conoscenza diretta dello stato di desolazione e abbandono in cui versa una fetta macroscopica dell'umanità che, rimanendo noi fortunati all'interno di un'esperienza protetta, mai sarebbe stato altrimenti possibile vivere da dentro e soffrire sulla mia stessa pelle.

Si legge con molto interesse e partecipazione il lavoro encomiabile e prezioso del dottor Saccone, che mette nelle mani dei numerosi soggetti coinvolti nel caso di un sequestro, uno strumento di analisi e di metodo per agire con prudenza, determinazione e intelligenza relazionale e negoziale a favore della vittima di rapimento. Mi auguro che il libro abbia ampia diffusione sia a livello istituzionale sia come lettura formativa e informativa di un dramma che non ha ancora raggiunto, nella nostra epoca, la virulenza avuta in certe epoche passate e che, nella decadenza etica e culturale come per la crisi politica ed economica dei nostri tempi a livello internazionale, si può pensare toccherà presto picchi ed esiti di drammatica entropia sociale e politica. Ma spero di sbagliarmi.

p. Giuseppe Pierantoni scj

Sequestrato dai terroristi di Abu Sayaff (Dimataling, isola di Mindanao, Filippine, 17 ottobre 2001–8 aprile 2002)

Una partita a scacchi che richiede strategia e umanità.

La prima regola è guadagnare tempo, per lanciare i dadi giusti e gestire il conflitto. L'obiettivo è uno solo: restare vivi. I casi di sequestro di persona sono una sequenza punteggiata di violenza ma anche di umanità e capacità di negoziazione da parte di chi — psicologi o forze di polizia — devono tirare la fune nella propria metà del campo per guadagnare la vita delle persone.

Anche i contraccolpi di queste vicende sono complessi e richiedono un percorso di attenzione. «Ho incontrato tutti i protagonisti che mi è stato possibile, e in tutti ho trovato la stessa disponibilità generosa a turbare la pace della loro memoria e riaprire per me le ferite che forse volevano dimenticare. Il loro dolore, la loro pazienza e la loro rabbia mi hanno dato il coraggio di persistere in questa impresa autunnale, la più difficile e triste della mia vita», scriveva Gabriel García Márquez in “Notizie di un

sequestro”, raccontando — dopo tre anni di indagini — le drammatiche vicende di dieci rapimenti messi a segno dai narcotrafficanti in Colombia. Molte di quelle parole continuano a batterci nella mente e fanno da ponte a nuovi approcci integrati alla minaccia.

In queste storie che “Protocollo S” ci fa scoprire o ricordare si muovono adrenalina e freddezza, c’è la ragione che consuma la propria battaglia mentre i ricordi delle vittime si affacciano come fantasmi e la vita inizia a chiedere il conto portando l’ortica dei pensieri. Serve upomonèi dice l’Apocalisse: è la capacità di restare saldi anche sotto pressione mentre il mare della propria esperienza, sempre ineguale, mostra solo vele nere. La sfida richiede tempi lunghi, per trovare un gancio negoziale su singoli punti o chiamare a raccolta tutte le proprie risorse cognitive da spendere per fare stato di una situazione e centrare un risultato. Una partita a scacchi.

Conta la coscienza, il sacrario dell’uomo. Ma spesso entra in gioco anche il vizio della memoria selettiva e la necessità di non cambiare sangue, abbandonandosi alla sindrome di Stoccolma o di Lima.

La creta narrativa di queste pagine modella analisi previsionali e traccia linee rosse. Cuce perimetri e indica modalità operative che si sono dimostrate efficienti. L’autore prende la vena giusta coniugando l’approccio psicologico con quello strategico-legislativo. Le tecniche raccontate misurano un “effetto clessidra” che fa rimbalzare “weak points” e rimarca necessità di scelte, facendo sfiammare ricatti.

Straripata contingenza e bisogno di aria libera abitando la stessa topologia, e chiamano a uscire dalla trappola di un singolo futuro. La psicologia, come la giurisprudenza e il lavoro delle forze dell’ordine possono e devono fare la differenza, offrendo la chiave di comprensione dei fenomeni prima di lasciare campo alle operazioni.

Si è soli per la parete Nord, in cerca di un punto di equilibrio abitabile. Occorre interpretare le correnti emotive, seguire una traccia che porta alla tana, con l’obiettivo di disambiguare. C’è sempre un mondo dietro una tela. In queste esperienze vissute sui confini più profondi, il dolore sta in cuffia con il tempo ma una dilatazione di lettura fa comprendere che la libertà è forza primaria, come il sale e va difesa sempre, anche quando restano cicatrici profonde.

Per queste scatole di sabbia passa la storia personale ma anche la riuscita di operazioni e strategie non dislocate ma capaci davvero di fare sistema cambiando le cose sul terreno, coltivando un’emozione che si chiama fiducia e portando a casa la pelle. Il lavoro integrato spezza il dispositivo della debolezza e slarga la possibilità di riuscire a vincere la violenza e la costrizione.

In queste pagine ci sono anche storie che portiamo nel cuore, come quella di Nicola Calipari, lo 007 gentile che perse la vita nella liberazione

della giornalista Giuliana Sgrena. Storie di Intelligence e di tanto lavoro silenzioso che porta a dama risultati.

Vissuti e dinamiche che, ieri come oggi, sono all'attenzione del Comparto Intelligence, una realtà necessaria al Paese che non legge interiora di pollo per scoprire il futuro ma mette l'orecchio a terra, segue piste, decodifica scenari fluidi e ibridi. Capta segnali bassi e a volte — come il viandante di Nietzsche — esce dalle mura per vedere quanto sono alte le torri. Nodale resta la capacità di analizzare la realtà per allungare il campo all'azione e fornire corrette informazioni.

Gli ingaggi dell'Intelligence riguardano anche questi terreni. Come è scritto nella Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018

secondo una modalità d'intervento che al monitoraggio e alla ricerca informativa — funzionali ad una lettura strategica di fenomeni e sviluppi d'area — unisce l'attivazione tattica sollecitata da eventi di immediato e diretto impatto sulla sicurezza di nostri connazionali, come i sequestri del missionario Pierluigi Maccalli (Niger, 17 settembre 2019) e della cooperante Silvia Costanza Romano (Kenya, 20 novembre 2019) e la vicenda di Luca Tacchetto e della compagna canadese Edith Blais, di cui si sono perse le tracce in Burkina Faso da metà dicembre.

Vicende sulle quali gli apparati di sicurezza sono al lavoro, e speriamo possano essere risolte al più presto con il ritorno a casa, in sicurezza, dei protagonisti.

Sarebbe un'altra bella pagina di libertà, perché il buio del sequestro non sia l'ultima parola.

Giacomo Stucchi

Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica
(COPASIR) nella XVII Legislatura (dal 15 marzo 2013 al 22 marzo 2018)

L'ipotesi di uno sradicamento nel breve termine del fenomeno dei sequestri a scopo di riscatto — utilizzati come strategia di condizionamento e potere — è assai remota. Sebbene l'incidenza dei sequestri, che rappresentano un'arma tanto efficace quanto brutale, sia variabile e soggetta ad alti e bassi, tale crimine rimane una minaccia costante. Occorre tenere presente che detta minaccia non riguarda solo coloro che scelgono di operare in ambienti ad alto rischio; la storia ci insegna, infatti, che il fenomeno dei sequestri può interessare qualsiasi società. Nella maggior parte dei casi, il tema dei sequestri evoca fantasie e percezioni di un mondo oscuro completamente avulso dalla realtà di tutti i giorni, un mondo da romanzi e biografie illustri. In parte, ciò è dovuto alla complessità e alla continua evoluzione di un fenomeno tradizionalmente

avvolto nel mistero. Il fenomeno dei sequestri è assai complesso e caratterizzato da una serie di elementi interconnessi, con ripercussioni su interi e svariati gruppi di soggetti e attori, a prescindere dalle epoche storiche, dai confini geografici e dalle dinamiche politiche, di governance ed economiche. L'attuale scarsa conoscenza e consapevolezza del tema da parte dell'opinione pubblica è figlia di una mancanza di comunicazione. Come sottolinea Umberto Saccone nel libro, spesso la migliore strategia per coloro che si ritrovano catapultati nella brutale realtà di un sequestro è quella di tenere la questione e i suoi sviluppi lontani dai riflettori e impedire che diventino di dominio pubblico. In particolare, Umberto Saccone sostiene che vi siano una serie di ottime ragioni che giustificano la legittimità di tale strategia. Proprio nel mio caso, la discrezione e il basso profilo sono stati fattori decisivi per il mio rilascio. Anche in quelle situazioni in cui si sceglie di incoraggiare una mobilitazione dei media o dell'opinione pubblica, la gente finisce sempre per avere una percezione superficiale e parziale (e spesso risultato di una tendenza al sensazionalismo) di un problema altamente complesso e delicato. Di conseguenza, troppo a lungo abbiamo ignorato il fenomeno, omettendo di inquadrarlo come questione di responsabilità collettiva e, soprattutto, manifestando una chiara incapacità di adottare adeguate contromisure. Qualunque sia il soggetto chiamato a definire strategie e politiche per la mitigazione del rischio di sequestri o per la gestione di un caso di rapimento, possiamo tutti concordare su una cosa: allo stato attuale, la nostra società non è in grado, come collettività, di affrontare le sfide poste dal fenomeno. Mi sono reso conto di questa realtà solo nel momento in cui gli eventi del 2013-2014 in Siria hanno sconvolto la mia vita. Il fatto che il mio amico e collega David Haines (tra gli altri) sia rimasto ucciso, al contrario di me, è per me la prova più evidente di questo fallimento collettivo. È per questo motivo che libri autorevoli come questo sono così importanti. Se vogliamo potenziare la nostra coscienza e conoscenza collettiva del fenomeno (a partire da persone come me che viaggiano in aree di crisi per lavoro), dobbiamo innescare un dibattito ragionato e oggettivo, evitando di scivolare nel tribalismo che fino a oggi ci ha impedito di fare progressi sul tema. Per fare ciò, abbiamo bisogno di armarci di conoscenza: conoscenza della storia e dell'evoluzione del fenomeno, passando per l'analisi di eventi reali e informazioni oggettive. È esattamente questa la criticità evidenziata da Umberto Saccone in relazione alla nostra prospettiva italiana. Saccone sottolinea il fatto che coloro che si macchiano di questi atti di violenza hanno iniziato a scambiarsi esperienze, imparando ciascuno dagli errori e dalle tecniche dell'altro; nello sforzarsi di volta in volta di elaborare contromisure e strategie operative, come possiamo tenerci al passo dei criminali se non siamo in grado di scambiarci informazioni e definire una visione comune e condivisa? Come ausilio nell'approccio a una materia così complessa, vi esorto a partire dall'assunto fondamentale enunciato da Umberto Saccone nei primi capitoli del libro: il sequestro è un

crimine intrinsecamente violento, indipendentemente dal fatto che l'ostaggio sia oggetto di maltrattamenti o violenze. L'atto stesso riduce la vittima a una dipendenza animalesca dai suoi sequestratori. Tale dipendenza, che è uno degli obiettivi dei rapitori, non si riduce alla relazione tra il/i sequestratore/i e l'/gli ostaggio/i. In realtà, il concetto di dipendenza si estende anche alla famiglia, agli amici, al Datore di Lavoro e al governo del paese dell'ostaggio. Perché la libertà e la reintegrazione di una vittima di sequestro dipendono tanto dalla volontà dei sequestratori quanto dalle scelte dei suddetti soggetti esterni. In virtù di questa dipendenza, la natura violenta di un sequestro viene proiettata anche su quei soggetti (famiglia, amici, Datore di Lavoro e governo), che spesso si trovano a migliaia di chilometri di distanza. Personalmente, ho trascorso ore e ore pensando ai miei cari e all'impatto che le mie scelte stavano avendo su di loro. Spesso sono proprio i familiari dell'ostaggio a trovarsi in prima linea quando si tratta di prendere decisioni e quando vengono scambiate informazioni e comunicazioni. Le famiglie si ritrovano catapultate in un turbine emotivo profondamente e terribilmente angosciante, soprattutto nei momenti in cui non giungono notizie. Questo aspetto viene spesso dimenticato, poiché l'attenzione è sempre rivolta ai soggetti coinvolti direttamente nel sequestro e nelle successive trattative. Se vogliamo comprendere appieno le conseguenze di un sequestro e adottare le necessarie contromisure e strategie, è importante non trascurare il ruolo delle famiglie. Allo stato attuale, vi sono organizzazioni che si occupano del sostegno e recupero non solo degli ostaggi, ma anche dei loro familiari. In Italia, esiste un progetto, ancora in fase iniziale, che fornisce supporto ai familiari nei casi di sequestro. Si avverte la crescente necessità di riempire il vuoto che si crea quando mancano le informazioni, quando le comunicazioni con i sequestratori rimangono interrotte per mesi. Solo chi ha vissuto un'esperienza del genere sulla propria pelle può comprendere l'importanza di condividere l'angoscia di quei momenti. Hostage Italia è composta da personale qualificato in grado di aiutare le vittime di sequestri a riprendere il controllo della loro vita, crudelmente sconvolta da un evento così efferato. Tramite l'assistenza di psicologi specializzati, la *mission* di Hostage Italia è quella di informare e sostenere sia gli ostaggi che le loro famiglie. So per esperienza diretta quanto fosse importante non solo per me, ma per la mia famiglia avere accesso a questo tipo di supporto. Perché in fin dei conti, se un sequestro ha un inizio e una fine ben definiti, il recupero dal trauma di un sequestro è un percorso tortuoso e lungo che non è possibile affrontare da soli.

Federico Motka

Sequestrato in Siria dallo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL)
il 13 marzo 2013 e rilasciato in Turchia il 26 maggio 2014
dopo oltre un anno di prigionia